



Philippe Djian

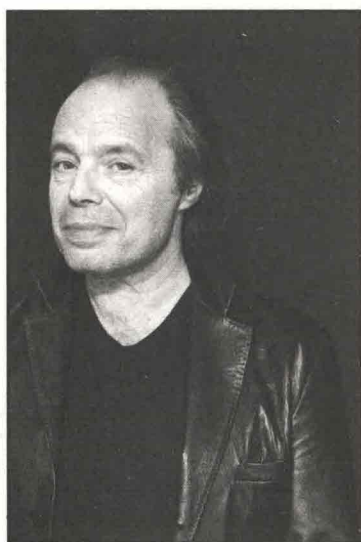
Oh...

(traduzione di Daniele Petruccioli)

Voland, pp. 174, euro 16,00

di Domenico Gallo

Djian procede controcorrente, almeno se pensiamo a quella letteratura tutta esteriore e oggettiva che ammicca spudoratamente alla sceneggiatura cinematografica, in cui quello che non è azione e non è visibile viene espulso dalla scrittura. Al culto dell'esteriore, Djian oppone la categoria dell'interiore, come accadeva nella grande letteratura ottocentesca, ma imponendo un tempo presente che consente al lettore di condividere i pensieri in diretta. Ribalta quel punto di vista dottorale che consentiva un ascolto più profondo, ma lo posticipa separando nel tempo la vicenda dalla lettura. *Oh...* è l'interiezione che



pronuncia la protagonista, scuotendo vagamente la testa, alla fine del romanzo; un moto forse di sorpresa rispetto alla conclusione che vede lo stravolgimento del suo universo familiare e sentimentale, e l'instaurarsi di un inaspettato quanto fragile equilibrio. La crisi esplose a causa di un progressivo palesarsi di rapporti segreti e dell'irrompere della natura, con le sue logiche di vita e di morte. Michèle, la

protagonista, vede la sua vita cambiare dopo essere stata violentata da uno sconosciuto camuffato da un passamontagna. Dopo questo episodio i suoi rapporti con gli altri vengono progressivamente denudati, ma lo svelarsi della reale condizione umana che la lega alla sua famiglia e agli amici più intimi conduce a una verità estremamente ambigua. La menzogna e l'utilitarismo sono l'essenza positiva del suo rapporto con gli altri, e Michèle, nei suoi pensieri, è attenta e precisa a sottolineare quanto di patetico le offre ogni giorno la commedia umana. Si accorge di non avere più né marito, né figlio, né padre, che il suo amante è insignificante, e che ogni donna attorno a lei ha scelto un proprio progetto quasi autistico, spesso paradossale. Una lettura sociologica potrebbe intuire il naufragio della classe media, con i figli precari e più poveri dei genitori, smarriti e incapaci di fare fronte agli aspetti psicologici della crisi economica, aggrappati a una vita che non comprendono – ma i protagonisti sono loro, tra i cinquanta e i sessant'anni, che assistono cnicamente alla fine del loro mondo.

